

Mentre le aziende cercano di aggiornare i software dei computer, si scopre che sono a rischio tutti i macchinari

Apocalisse elettronica nel Duemila

In tilt anche gli aerei e le automobili

Allarme in Usa: milioni di chips non funzioneranno nel nuovo secolo

LOS ANGELES. Le origini del male sono note da tempo. È risalgono al non lontano giorno in cui i primi programmatori di computer - fatto in verità sorprendente per i cultori d'una dottrina tutta proiettata nel terzo millennio - «dimenticarono» di programmare le proprie creature in vista del fatidico giro di boa dell'anno 2000, maldestramente consegnando alla memoria dei software più basilari un «format» di data limitato a due sole cifre. Col risultato di condannarli alla paralisi (o alla follia) allo scoccare della mezzanotte del 31 dicembre 1999. Nonchè di creare un'ipotesi di «elettronica apocalisse» la cui assoluta puntualità neppure i più letterali interpreti del Libro della Rivelazione mai avrebbero potuto immaginare.

Ma se più che certa è la causa scatenante della malattia, ancora del tutto nebulosa restano le sue effettive conseguenze. Non più d'un paio di mesi fa - condotto un test di simulazione organizzato dalla Security Industry Association - i maghi di Wall Street erano arrivati alla rassicurante conclusione che il sistema di transazioni elettroniche (quello da cui dipendono i palpitanti del cuore

della finanza mondiale) è, tutto sommato, più che pronto ad affrontare l'emergenza. Ed in uno dei suoi numeri di marzo, il settimanale Businessweek - pur molto meno ottimista - aveva calcolato «danni economici» - Sono milioni i chips a rischio in vista dell'anno 2000».

Una tale scoperta, afferma il Los Angeles Times, è merito di David Hall, consulente elettronico di recente ingaggiato da una raffineria del Sudovest per «ripulire» i software aziendali dal problema del «duplice zero». Orbene, svolto con meticolosità il lavoro per il quale era stato pagato - e constatato come alcuni difetti permansero nel funzionamento dei macchinari - Hall ha appurato come tali difetti fossero, per l'appunto, dovuti non ai vecchi software adottati dalla raffineria, ma ai chips che di tali macchinari garantiscono alcune fondamentali funzioni. Il che - volendo restare alle parafasi medico-sanitarie - altro non significa che una cosa: che quella che Businessweek (e molti altri esperti) avevano a suo tempo diagnosticato come una fastidiosa e persistente influenza da raffreddamento, non solo era (anzi è, o - peg-

giò ancora - sarà) una malattia ben più grave, ma anche (e soprattutto) una malattia a tutti gli effetti incurabile.

I chips sono infatti il sangue, la materia stessa di quella «rivoluzione elettronica» che, con tanta prepotenza, ha marcato gli ultimi due decenni della nostra vita. E sono di fatto ovunque. Sono anzi - per usare le medesime parole dell'articolo del Los Angeles Times - la «polvere» della nostra civiltà. Onnipresenti ed impalpabili, insostituibili e - fatto questo ancor più tragico - ormai «introvabili». Ed introvabili, paradossalmente, soprattutto perché pochissimi sono, tra loro, quelli davvero intaccati dalla malattia. Risultato: un millennio - o, almeno, un primo secolo dell'ormai prossimo millennio - marcato dalla perenne ed esasperante disfunzionalità d'ogni oggetto, dai sistemi che regolano il volo degli aerei, all'automobile, dalle grandi catene di montaggio al tostapane, dalle transazioni bancarie all'orologio che portiamo al polso.

Orribile. Ed ancor più orribile è la catastrofe giudiziaria che - detta di alcuni analisti - è inevitabilmente

destinata a sovrapporsi a questa «Apocalisse per silicidiosi».

In un articolo dello scorso marzo, Newsweek rammenta come la storia del «Y2K Bug» - come si chiama la peste che tutti ci attende - cominciò allorché la casa del Produce Palace, un centro commerciale di Warren, Michigan, rifiutò - perché scaduta da 100 anni - la carta di credito di un cliente. E sottolineava come prevedibilmente - essendo l'America il paese con la maggior concentrazione d'avvocati e la maggiore litigiosità del pianeta - l'incidente si fosse immediatamente tradotto in una querela. Che cosa accadrà domani, quando l'epidemia sarà esplosa in tutta la sua inarrestabile forza?

Accadrà - ormai sono in molti a pensarlo - che vivremo (o che vivranno i nostri figli) in un mondo terrificante ed inefficiente, più che mai dominato da una poderosa casta di negulei.

Se pensavate che il secolo che sta per chiudersi non sia stato che un susseguirsi di tragedie, aspettate, se potete, di vederle il prossimo.

Massimo Cavallini

La Lega Ambiente: la centrale va fermata

Chiuso a Cernobyl

l'ultimo reattore

Ma il pericolo resta

MOSCA. Il reattore numero 3 della centrale nucleare di Cernobyl, in Ucraina, è stato disattivato per consentire l'esecuzione di lavori di riparazione. È l'unico ancora in funzione del vecchio impianto sovietico, teatro nell'aprile del 1986 del più grave incidente noto nel settore nucleare civile. Non sono ancora contati i morti di quell'incidente perché l'emanazione dei veleni sta facendo ancora danni. La centrale di Cernobyl dovrebbe essere totalmente chiusa nel 2000 in base ad accordi internazionali, ma l'Ucraina chiede ulteriori finanziamenti all'Occidente per rispettare l'impegno nei tempi previsti.

Lavori di riparazione al reattore numero 3 dovrebbero concludersi entro venerdì 7 agosto, ha riferito la direzione dell'impianto.

La stessa fonte ha affermato che le anomalie che hanno consigliato la disattivazione sono comunque classificate a livello zero nella scala internazionale degli incidenti negli impianti nucleari.

«È giunta l'ora di bloccare definitivamente quel reattore»: è quanto sostiene Angelo Gentili,

coordinatore del Progetto Cernobyl di Legambiente, commentando la notizia.

«Si tratta dell'ennesimo blocco. Oggi il rischio di incidente è altissimo, mentre la comunità internazionale continua a sottovalutare la situazione», spiega ancora Gentili facendosi portavoce della preoccupazione degli ambientalisti riuniti a Rispecca per l'annuale festival di Legambiente, Festambiente, in corso fino al 15 agosto prossimo.

Intanto oggi, per Progetto Cernobyl, agli aeroporti di Bari, Roma e Milano arriveranno circa 500 bambini ucraini e bieloruschi che trascorreranno le vacanze presso famiglie italiane. È questo il terzo gruppo in arrivo in Italia da giugno scorso per la campagna di ospitalità dei bambini provenienti dalle zone contaminate, avviata quattro anni fa e che ha già portato in Italia 12 mila bambini. Per quest'anno saranno in totale 2.500.

È di circa un miliardo e mezzo, invece, il valore dei medicinali acquistati e consegnati da Legambiente nei vari viaggi umanitari organizzati nelle zone contaminate.

La misura ha salvato Wuhan, città di 7 milioni di abitanti, ma il pericolo non è finito

Il Fiume Azzurro affoga metà della Cina

Il governo costretto a far saltare le dighe

Oltre mille persone sono morte, 17 milioni i senzatetto

PECHINO. Fuoco contro l'acqua in Cina: è con la dinamite che i cinesi cercano di arginare la più grossa catastrofe degli ultimi diciassette anni che ha già ucciso oltre mille persone e ne lasciato senza casa 17 milioni. Le autorità di Pechino stanno facendo saltare numerose dighe con la dinamite per proteggere le città nella regione centro-orientale, dove lo Yangtze, il maggior fiume del paese, è straripato. La decisione è stata considerata il male minore. È vero l'acqua, deviata, ha inondato le campagne circostanti e ha ingoiato 10 mila case. Ma ha risparmiato i grossi centri abitati, dove milioni di persone avrebbero rischiato la vita e come minimo avrebbero dovuto abbandonare i loro alloggi. Come ha scritto l'agenzia Nuova Cina, la strategia per ora ha permesso di difendere Wuhan, gigantesco agglomerato industriale con 7 milioni di abitanti. Infatti è stato per alleviare la pressione della piena del fiume sulla città di Wuhan, capoluogo del Hubei (Cina centro orientale) che le autorità cinesi hanno deciso di aprire con la dinamite undici sbarramenti artificiali a monte, con la conseguente inondazione delle campagne circostanti. Lo ha detto Wu Daoxi, dirigente della Commissione per il controllo delle alluvioni sullo Yangtze, all'agenzia nazionale sot-



Una famiglia cinese si mette in salvo su una barca

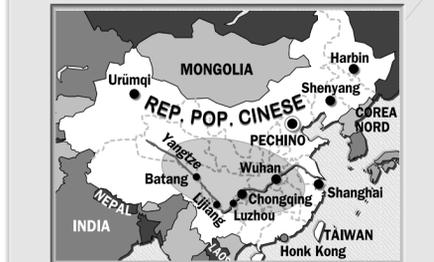
Ansa

tolineando che tale apertura ha permesso di salvare il capoluogo, densamente popolato ed altamente industrializzato, pur comportando danni alle campagne per oltre 400 milioni di yuan (circa 80 miliardi di lire).

Wu è uno degli esperti che da

quando sono iniziate le piene annuali del più grande fiume cinese sostiene l'opportunità di far deviare le acque in maniera razionale al fine di minimizzare le perdite, come è avvenuto con i progetti di diversione già attuati lungo il fiume Jingjiang e il lago Dongting, entrambi tributari dello Yangtze. Le acque deviate dello Yangtze hanno investito, come accennato, 10 mila case, mentre circa 32 mila abi-

LE INONDAZIONI CHE SCOSVOLSERO LA CINA



- 1931 A causa dello straripamento del fiume Yangtze muoiono 150 mila persone, le acque invadono tre milioni di ettari di terre lasciando tre milioni di persone senza casa
- 1935 142 persone muoiono per l'inondazione della zona tra Yichang e Jiujiang, 400 mila abitazioni vengono spazzate via
- 1954 Il fiume Yangtze cresce due metri più che nel 1931 ma le dighe e le deviazioni dell'acqua salvano Wuhan, 30 mila morti
- 1981 Nella provincia del Sichuan muoiono 1.500 persone, 30 mila rimangono ferite, 150 mila senza casa
- 1998 Un'altra inondazione causa la morte di 1.150 persone. Danni per 5 miliardi di dollari a Hubei, Hunan e Jiangxi

tanti delle zone attraversate dal fiume sono stati evacuati. In tal modo è stata salvata Wuhan.

Un altro esperto della stessa commissione, Tang Qi, ha detto che bisogna continuare a costruire cisterne per contenere le acque alluvionali, oltre al migliaio già approntate nel corso medio e basso dello Yangtze. Iniziate circa tre mesi fa a causa delle piogge stagionali, le inondazioni hanno causa-

to finora almeno 1.200 morti e danni per oltre 8.000 miliardi di lire: cifre drammatiche, ma lontane da quelle della disastrosa alluvione del 1954, che causò oltre 30.000 morti. Milioni di soldati e residenti locali sono mobilitati per opere di contenimento e deviazione delle acque e nei soccorsi alla popolazione. Il pericolo di epidemie è stato finora prevenuto con l'invio nelle zone colpite di unità mediche che hanno distribuito medicinali e compiuto vaccinazioni.

I cinesi hanno da sempre problemi con il loro fiume maggiore. In questo secolo questa è la quinta più grave inondazione. Nel 1931 furono uccisi 150 mila persone, lasciati senza casa 3 milioni e inondate 8,5 milioni di acri. Solo quattro anni dopo, nel 1935, morirono 142 mila persone per lo straripamento dello Yichang, 400 mila furono i senzatetto e 3,7 milioni di acri danneggiati. Nel 1954 invece la tragedia più grave: 30 mila morti, ma anche allora Wuhan si salvò. Nell'81 1500 persone perirono nell'inondazione mentre 150 mila furono i senzatetto. E infine nel 1998: 1200 vittime per la piena; 17 milioni di senza casa e 8 mila miliardi di lire danni nella regione.

Il pastore Eppelmann, unico a correre per la Cdu nel Brandeburgo est, non ha presentato i documenti in tempo

Germania al voto, deputato si scorda di candidarsi

Il suo partito non gli perdonerà questa gaffe. Già sono stati annunciati provvedimenti severissimi. Ormai la sua carriera politica è finita.

ROMA. Rainer Eppelmann è una gran brava persona, dicono tutti. Nella ex Rdt, tanti anni fa, prese il posto di un celebre dissidente, Robert Havemann, quando questi, voce della buona coscienza cristiana e socialista contro le angherie del potere comunista, venne messo a tacere dalla polizia e poi morì, lasciando ai suoi persecutori il perfido piacere di andare a infastidire pure ai funerali. Eppelmann, pastore evangelico come lui, raccolse, come si suoi dire, il testimone della sua missione.

Dopo la svolta e la caduta del Muro, il Nostro, che vi aveva contribuito non poco, entrò nella Cdu e venne nominato ministro della Difesa nel primo (e ultimo) governo democratico dell'ancora esistente Rdt. Qui, assunto un addetto stampo poco più che adolescente (21 anni), si distinse per una proposta di disarmo generalizzato che pareva uscita dalla testa di un utopista cristiano. Cioè proprio quello che Eppelmann era da quando, insieme con Havemann, aveva dato vita al «gruppo di Berlino» che

propugnava di smantellare tutti i missili e distruggere tutti gli ordigni nucleari per «fare la pace senza le armi». Più tardi, nella nuova e unita Germania di Helmut Kohl, affinatosi un po' ai cinismi della politica politica, il pastore Rainer fece nel suo partito una carriera niente male, favorito anche dalla circostanza di essere l'unico personaggio presentabile nelle dubbie file cristiano-democratiche dell'ex Rdt. Fu il capo della Cdu nel Brandeburgo, vicepresidente federale e capo della Commissione sociale, organismo che dovrebbe rappresentare, nel partito, l'eredità delle sue (lontane) origini social-cristiane.

Insomma, Rainer Eppelmann non è né un personaggio di secondo rango né, certo, politicamente uno sprovveduto. Eppure è caduto in una ingenuità che non si perdonerebbe neppure all'ultimo dei dilettanti della politica: unico candidato della Cdu nel collegio elettorale del Brandeburgo est, si è dimenticato di presentare i documenti per la ratifica dell'iscrizione in lista. Eppelmann,

insomma, non potrà essere votato, il prossimo 27 settembre, nella consultazione che già di suo la Cdu rischia di perdere alla grossa, senza metterci le distrazioni dei suoi candidati. Il cancelliere Kohl, il quale quella specie di intellettuale dell'est con la barba e l'aria da pastore evangelico un po' invasato l'ha sempre considerato una specie di fastidioso marziano della politica, dev'essere infuriato e la rabbia sua e di tutto il partito è stata resa pubblica nelle parole durissime di un comunicato ufficiale: quel che è accaduto «è molto grave, imbarazzante e imperdonabile; non era mai accaduto prima». Né succederà mai più. Non ad Eppelmann, almeno, contro il quale si preannunciano «provvedimenti severissimi» e la cui carriera politica è virtualmente già finita.

Certo, il pastore stavolta l'ha fatta davvero grossa. Come si fa a «dimenticarsi» d'un appuntamento così importante? E davvero è stata una distrazione? Non sarà stato, il suo, un atto politico, una clamorosa forma di

protesta contro la politica del proprio partito e magari del suo padre-padrone Helmut Kohl? Tutto può essere. Vien da pensare, però, che uno che volesse fare il gesto clamoroso, farebbe anche lo sforzo di spiegarlo, non lo farebbe passare così, liscio liscio, come un'imperdonabile dimenticanza: «Ah, oggi è il 1° agosto? Ohibò, pensavo che fosse il 31 luglio».

E no, povero Eppelmann. L'ipotesi più probabile è proprio quella più (tragicamente) banale. D'altronde, nella Cdu il pastore Rainer non sarebbe il primo a rischiare di combinare guai stratosferici a causa di una sua pur momentanea insostenibile leggerezza. Quattro anni fa un oscuro deputato cristiano-democratico del Baden-Württemberg, Roland Richter, fu a un passo dal combinarla ancora più grossa. Era la mattina del 15 novembre del '94 e il Bundestag doveva votare la rielezione di Kohl a cancelliere.

Si sapeva che il voto era a rischio, data l'esiguità della maggioranza della coalizione di centro-destra (una

decina di deputati) e il pericolo di una certa fronda anti-Kohl nel segreto dell'urna e perciò il capogruppo Cdu-Csu Wolfgang Schäuble aveva minacciato sanzioni severissime contro gli assenti ingiustificati. Ebbene, nonostante tutto questo Richter riuscì a non sentire la sveglia nell'albergo di Königswinter (davanti a Bonn, ma dall'altra parte del Reno) in cui aveva passato una notte evidentemente travagliata.

Quando venne infine buttato giù dal letto, il poveretto si precipitò prima in taxi e poi a piedi e riuscì, ansante, a infilare la sua scheda nell'urna proprio quando, facendo l'appello nominale dei votanti, la presidente del Bundestag Rita Süsmuth era arrivata al deputato Zöpel: dieci secondi di più e per il cancelliere sarebbe bastato troppo tardi.

Helmut Kohl venne eletto con un solo voto di maggioranza. Di Richter, nella Cdu, non si è mai più sentito parlare.

Paolo Soldini

Richard Butler e l'Irak vicini alla rottura

L'Onu ai ferri corti con Saddam

«Boicotta le nostre ispezioni»

BAGHDAD. Secondo l'ispettore capo delle Nazioni Unite sugli armamenti iracheni Richard Butler, si sono bloccate le trattative fra l'Onu ed il regime iracheno sull'eliminazione delle armi di sterminio dagli arsenali iracheni, tanto che potrebbero anche finire qui, senza un risultato e senza un nuovo appuntamento per la ripresa del negoziato. Alla conclusione della tornata di colloqui con il vice-primo ministro iracheno Tariq Aziz, Butler ha detto che Baghdad ha respinto la proposta dell'Onu per un piano operativo da realizzare: «Non abbiamo compiuto i progressi che speravo, e non so se torneremo a parlarci domani (oggi, ndr.)», ha detto Butler.

Aziz, dal canto suo, lo ha accusato di operare per «servire la politica americana» tentando di prolungare le sanzioni punitive imposte dalle Nazioni Unite contro l'Irak dopo l'invasione del Kuwait. Hausato termini decisamente aspri e tutt'altro che diplomatici, Aziz, nel commentare il colloquio di ieri: la Commis-

sione Speciale di ispezione dell'Onu (Unscm), diretta da Butler, ha detto, è «tornata ai suoi vecchi giochi, ai suoi vecchi trucchi». L'Unscm è responsabile della verifica dell'eliminazione delle armi di sterminio dagli arsenali iracheni, come imposto dalla risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu approvata alla conclusione della guerra del Kuwait. Tali sanzioni potranno essere abrogate solo dopo che l'Unscm avrà assicurato che le autorità irachene avranno dato attuazione a quella risoluzione. Aziz ha accusato Butler e l'Unscm di avere ignorato i progressi compiuti nell'eliminazione di armamenti dagli arsenali iracheni, e di concentrarsi invece su «questioni che sono insignificanti sotto l'ottica del disarmo». E così dai giorni della distensione si torna a quelli, mai dimenticati, della contrapposizione frontale. Toccherà ora al segretario generale dell'Onu Kofi Annan rimettere la trattativa sul giusto binario. Per evitare sul nascere una nuova crisi nel Golfo.